

Bastano i miliardi per far crescere il reddito del 4%?

Per il '79 molti investimenti dovranno essere fatti dalla Pubblica Amministrazione - Occorre perciò subito attrezzarla - La questione dei prestiti

Come verrà ridotto il deficit

Spesa pensionistica	2.400 miliardi
Spesa sanitaria	1.500 miliardi
Enfi locali	500 miliardi
Regioni	1.600 miliardi
Minori interessi	350 miliardi
Maggiori entrate fiscali	2.000 miliardi
Totale	8.350 miliardi

ROMA — La crescita del 4 per cento del prodotto interno lordo nel '79 è affidata per l'aristocrazia paritaria ad investimenti pubblici. E' questo il dato di novità della manovra di politica economica che il governo ha preparato per il prossimo anno ed ha varato l'altro giorno in consiglio dei ministri. Accanto agli investimenti già prevedibili sulla base di leggi esistenti (investimenti che il ministro del Tesoro ha calcolato in circa 9 mila miliardi di lire) vi è un impegno per costi diretti di oltre 2.000 miliardi di lire, che potrebbero addirittura arrivare a 4.000 miliardi se viene dato il via a nuovi prestiti esteri. Gli effetti della maggiore liquidità sia interna (le banche del nostro paese sono piene, anche di risparmio del lavoro dipendente) che internazionale si fanno ormai sentire.

Probabilmente le cifre fornite dal governo non sono irrilevanti. Ma basta fermarsi a questa osservazione? Il dibattito che si è sviluppato nel nostro paese in questi ultimi tempi ci dice che ormai non serve più fermarsi a questa debole quantitativa o puramente numerica. Bisogna guardare alle scelte programmatiche che esse esprimono. Come, dunque, verranno utilizzati questi maggiori investimenti pubblici? Quali progetti finanzieranno? A quale impleto programmatico faranno capo? E quali obiettivi collettivi saranno in grado di soddisfare? Come si racconderanno con i finanziamenti pubblici per la conversione industriale?

Questo appare, tuttora, il punto meno determinato della manovra di politica

Bilancio di competenza per il '79

Spese correnti	miliardi 74.263
Spese in c/capitale	" 18.810
Totale spese finali	miliardi 93.093
Totale entrate finali	" 54.502
Saldo netto da finanziare	miliardi 38.571*

* Questa cifra indica gli impegni complessivi della Pubblica Amministrazione, non quanto verrà realmente speso. In termini di cassa, il saldo netto (il deficit) risulterà quindi minore.

Gli investimenti

Di questi 8.350 miliardi di lire, 6.100 miliardi serviranno per ridurre a 37.620 miliardi il fabbisogno del settore pubblico allargato; 2.250 miliardi serviranno invece per investimenti pubblici aggiuntivi a quelli già previsti per il '79 dalle leggi vigenti e così suddivisi.

Riconversione industriale Legge 167	650 miliardi
Mutui agli enti locali	150 miliardi
Opere pubbliche	450 miliardi
Anas	700 miliardi
Totale	2.250 miliardi *

(*) A questa cifra, secondo il Tesoro, è possibile aggiungere altri duemila miliardi di lire disponibili attraverso prestiti esteri.

Sul socio Montedison molte le domande ancora senza risposta

Se ne vogliono cavare 35 miliardi, ma intanto il gruppo di Foro Bonaparte ne ha persi il doppio nei primi sei mesi dell'anno - Una scelta tra «maquillages» e risanamento

MILANO — A quanto pare, il socio arabo dovrebbe portare in dote 35 miliardi o 50 se sottoscriverà anche la sua quota del prestito obbligazionario. Ma la Montedison nei primi sei mesi di quest'anno ha già perso più del doppio (nella relazione per il Consob figurano 32 miliardi di perdite; ma ce ne sono altri 46 e mezzo che non figurano come perdite solo perché sono stati rivalutati alcuni immobili), altrettanto ne dovrebbe perdere in questa seconda metà dell'anno, come ammette la società stessa. E nel frattempo continua a correre il tacchimento degli interessi sui 2.220 miliardi di debiti, che a fine anno faranno una cifra pari a dieci volte l'apporto di capitale fresco atteso dal nuovo socio.

Intanto però non è ancora del tutto chiara nemmeno la faccenda del socio arabo. Molti sono i punti oscuri sul «come», a quali condizioni, si incasserà l'apporto del nuovo socio. Si sa ad esempio che l'agente dell'operazione è la Banca araba e internazionale d'investimenti. Ma non si sa ancora nulla, se non ipotesi disparate, sul «gruppo arabo-saudita» per conto del quale agirebbe. Si dice che la società commerciale, metà Montedison e metà araba, che dovrebbe occuparsi degli approvvigionamenti del gruppo, non ne avrà l'esclusiva ma non si è ancora chiarito a quali fini qualcuno vuole così insistentemente il controllo di metà dei rubinetti delle materie prime per la Montedison. Si annuncia «en passant», che il nuovo socio acquisterà un quinto della Fingest, la società che detiene la maggior parte delle partecipazioni del gruppo nel settore finanziario ed assicurativo, e l'unica, tra le attività del gruppo, che quest'anno abbia avuto risultati più che buoni ma non viene chiarito perché l'interesse del nuovo socio si concentri in modo così morboso proprio sui centri di controllo finanziari. E' assodato

che il nuovo socio dovrebbe entrare nel sindacato di controllo, alterandone i rapporti tra azionisti pubblici e privati. Ma su questo punto delicatissimo il ministro Bisaglia non trova di meglio che dichiarare che tutto resterà come prima perché, con un colpo di bacchetta, componenti che prima figuravano «private» (Imi, Icip, Mediobanca) diventeranno improvvisamente «pubbliche», senza dare ulteriori indicazioni né sulla differenza tra queste componenti che vengono rinviate alla prima occasione la stessa perizia per «abbellire» le future perdite.

Sono, come si vede, questioni tutt'altro che irrilevanti. Non c'erano affatto — come insisteva a far credere qualcuno — «casi astratti» come l'opportunità o meno che la Montedison abbia un nuovo socio, e che questi sia straniero e sia privato né c'entra la disputa sull'intenzione di «pubblicizzarla» o meno. E' in gioco invece una faccenda molto più concreta e immediata: se cioè un determinato apporto di soldi freschi può inserirsi positivamente in una complessa strategia per l'effettivo risanamento di questo gruppo, oppure se rischia di tramutarsi in ulteriore capitolo al collasso. Proprio per questo è urgente che i rappresentanti della proprietà pubblica in Montedison facciano valere le proprie valutazioni e che il Parlamento — come hanno chiesto i comunisti — venga rapidamente e pienamente informato sull'intera portata e su tutte le implicazioni dell'operazione.

Sarebbe, tra l'altro, probabilmente anche il modo migliore per rispondere alle ansie dei risparmiatori privati a cui si chiede un apporto di capitale. Se anche ieri, alla Borsa di Milano, le azioni Montedison hanno guadagnato qualche punto, è convinzione generale che ciò sia dovuto più alle speranze per i giacimenti nel canale di Sicilia, che ai «chiarimenti» sul socio arabo. Non sappia-

mo quanto gli «esteti» di Foro Bonaparte facciano affidamento sui loro «maquillages» di bilancio con cui le perdite si riducono da 78 a 32 miliardi con «plusvalenze» ricavate sulla carta attraverso trasferimenti di immobili di una società all'altro del gruppo oppure sulle perizie di «esperti di qualificazione internazionale» con cui si offrono garanzie per 190 miliardi sui giacimenti di idrocarburi ai sottoscrittori del prestito obbligazionario, salvo ritirare fuori alla prima occasione la stessa perizia per «abbellire» le future perdite.

Siegfried Ginzberg

Gli strani criteri di gestione delle Casse Rurali

PERUGIA — Un episodio significativo dei metodi con cui sono gestiti istituti di credito popolare si sta verificando a Molano dove opera una delle selezionate Casse rurali e artigiane consorziate nell'ICCREA, Istituto centrale delle CRA e aderenti alla Confederazione cooperativa. Nel maggio 1977 la Banca d'Italia ha inviato a Molano una ispezione che ha scoperto manchevolezze — ereditate senza la prescritta documentazione — tali da creare difficoltà per la sopravvivenza della Cassa. Interventate le forze sociali è stato cambiato il consiglio, con un accordo che prevede la estensione della base sociale, senza discriminazioni. La ICCEA, che gestisce il fondo di garanzia nazionale, si è impegnata ad assistere la Cassa di Molano nel periodo transitorio del risanamento. Già in base a questi accordi il numero dei soci e dei clienti è aumentato nonostante gli errori passati. Ma a questo punto l'operazione di risanamento non sembra più gradita a Roma. Si parla di gestione «non elettiva» a Molano: gli stessi che hanno tollerato la gestione allegria si appresterebbero, insomma, a combattere quella sana.

Lettere all'Unità

E' il critico a conoscere meglio la sua sezione?

Caro direttore,
mi riferisco alla lettera del compagno Fulvio Ramponi, segretario della sezione «Galantri» di Bologna, apparsa sull'Unità del 28 settembre. In essa si tende a svalutare il contenuto dell'intervista rilasciata dal compagno Salvatore Sechi a La Repubblica sulla base del fatto che Sechi fu l'interlocutore non avrebbe con il nome corretto («Galantri» invece di «Galantri») della sezione alla quale è iscritto.

La nostra critica al mondo socialista è corretta, fatta da compagni ed altri compagni, ma non può essere data per scontata, è compito di noi comunisti, e in particolare dell'Unità, di fare conoscere queste cose a tutti.

Caro direttore,
vivo con famiglia, composta da moglie, figli e genitori, in affitto in un appartamento di tre camere, inadeguato alle nostre esigenze. Io e la mia famiglia, in dormono nella stessa stanza con i nonni. Qualche anno fa ho acquistato con un mutuo che durerà ancora diciannove anni, e che mi costa enormi sacrifici, un appartamento di quattro stanze. Tre stanze soddisfano le esigenze della mia famiglia. L'appartamento acquistato per 5 milioni, non ad un inquilino, che possiede un'altra abitazione. Per ottenere il possesso dell'alloggio, ho dovuto firmare una serie di contratti, proporzionati alla legge sull'equo canone? F. M. (Roma)

Se il proprietario ha bisogno del suo appartamento

La nuova legge è molto esplicita per i casi di necessità propria. Il locatario può chiedere in sede di contratto, dandone comunicazione al conduttore mediante lettera raccomandata con RE e con un preavviso di sei mesi. Quando può avvenire ciò? Nel caso del nostro lettore, ad esempio, il primo comma dell'art. 59, chiarissimo: quando il proprietario abbia la necessità di destinarlo o i parenti in linea retta entro il secondo grado.

La «coltivazione» dei torrenti nell'Ossola

Caro direttore,
ho letto l'articolo dell'on. Lucio Libertini apparso sull'Unità del 28.9.78 dal titolo «Un disastro che ha radici nell'abbandono». Sono naturalmente d'accordo con quanto viene detto chiaramente dall'on. Libertini. Vorrei però puntualizzare un aspetto che mi pare di una certa importanza. In Val d'Ossola, se non sbaglio, sono totalmente annullati i permessi di scavo di filanti da fiumi e torrenti. Ci troviamo, mio giudizio, in questo caso di fronte ad una carenza di disposizioni sia a livello statale che a livello regionale in quanto ad un regime irresponsabilmente permissivo e che ha contribuito in parte a vari fenomeni di dissesto. Il dissesto è costituito da un blocco totale che impedisce di dragare i fiumi e i torrenti facillità senza dubbio le alluvioni.

Il ministro «dispotico» non estromisce la FISAFS

Caro direttore,
a norma delle vigenti disposizioni sulla stampa La invito a smentire nella forma e nei termini i dati che già esistono o che potranno essere ricavati dai vari regimi fluviali e delle varie apparenze. I dati che sono indubbiamente bastanti assieme ad altri per una corretta impostazione ideologica del problema, arrivare al più presto ad una chiara normativa di coltivazione dei fiumi e dei torrenti che fornendo gli indispensabili materiali per la costruzione di opere di tipo stesso nei limiti del possibile dai disastrosi eventi di cui siamo troppe volte impotenti testimoni.

Con i suoi auguri per lei e per il suo giornale. GUIDO LEVI CERDOTTI (Torino)

Parliamo anche delle conquiste dei Paesi socialisti

Caro Unità,
mentre condito la posizione del Partito e dell'Unità sui gravi avvenimenti in Cecoslovacchia e sul modo come vengono attuati certi processi nell'URSS, posizione che deve tendere a fare correggere in quei Paesi queste contraddizioni nell'interesse del socialismo, non condito il modo in cui l'Unità parla dei Paesi socialisti.

«Tempo di chiarezza» e di prudenza

Caro direttore,
ho letto sabato scorso l'articolo della prima pagina dell'Unità dal titolo «Tempo di chiarezza». Le condizio il ragionamento ed il tono. Sono convinto che, nonostante le difficoltà che si situano linea nostra partito incontra per quanto di nuovo essa contiene e non soltanto al nostro interno, ma anche per la condotta di noi e di altri che si vedono davanti usando pazienza, fermezza e prudenza anche per chi, in questo momento, di nostra di attesa poco. Sempre tenendo conto dell'obiettivo al quale la nostra politica mira. Non dica il compagno Topolatti che sentiamo da molto lontano e siamo disorientati ben oltre le prossime campagne elettorali? ATTILIO SCURI (Monte)

Sud: la piccola industria non ce la fa a riprendersi

Secondo l'indagine IASM, il consolidamento dell'apparato meridionale interessa le grandi e medie aziende

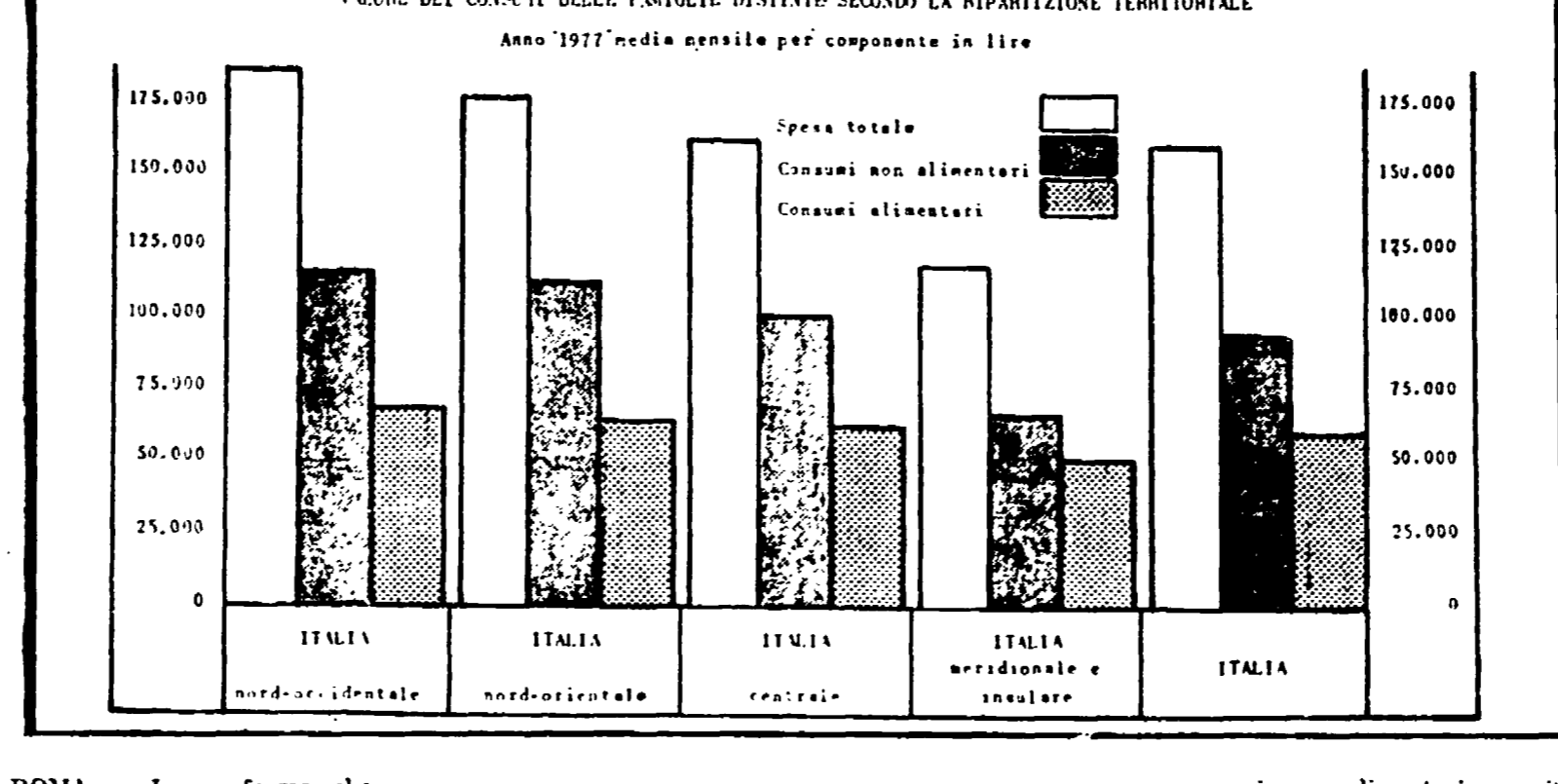
ROMA — L'evoluzione congiunturale dell'industria manifatturiera meridionale appare complessivamente positiva per le grandi imprese, in recupero per le medie, in fase negativa per le piccole. Questo andamento sfavorevole per le piccole imprese meridionali, che si era manifestato nel primo trimestre di quest'anno, risulta confermato anche nel secondo trimestre. In generale, il settore industriale del Mezzogiorno manifesta segni di consolidamento complessivo delle attività, confermando la tendenza del trimestre precedente. E' quanto risulta dalla «Indagine congiunturale dell'IASM» su di un campione di 600 aziende meridionali di varia dimensione.

Il portafoglio ordini, buon indicatore dell'andamento del mercato, è risultato, in media, nel 77 per cento del caso uguale a quello del primo trimestre, con una diffusione dei casi di stazionarietà che ha interessato il 58 per cento delle piccole aziende, il 59 per cento delle medie ed ha toccato l'87 per cento delle grandi. La stazionarietà del portafoglio ordini ha trovato riscontro nell'evoluzione della produzione, apparsa anch'essa attestata, in generale (77 per cento dei casi), sui livelli del primo trimestre; in tale contesto, un «trend» relativamente più dinamico hanno avuto le grandi aziende. Il saldo tra andamenti positivo e negativo è risultato più 12) rispetto alle medie ed alle piccole (entrambe con saldo tra aumento e diminuzione negativo, —7).

Monete nell'incertezza per le misure di Berna

ROMA — I provvedimenti annunciati domenica dal governo della Svizzera per allentare la pressione speculativa sul franco non hanno avuto i effetti attesi. Il cambio con la lira è oscillato fra 505 e 516 lire, rispetto alle 520 dei giorni scorsi. Il governo di Berna farebbe delle operazioni con le banche centrali degli Stati Uniti e della Germania occidentale sul mercato. Acquistando altre monete e in cambio di lire, il cambio si è mosso in modo da favorire i grandi gruppi privati a fare affari. Berna spera di scoraggiare le richieste della speculazione che hanno fatto rivoltare il franco molto più del desiderato. Insomma, ci si appresta ad organizzare il cambio in modo ampio e sistematico la rispostazione di capitali dalla Svizzera, una operazione di cui per sé non influenza direttamente sulla speculazione.

Rispetto allo stesso periodo del '77 il segno positivo dell'evoluzione congiunturale delle industrie manifatturiere meridionali appare più spiccato. Il portafoglio ordini è stato valutato uguale a quello del '77 dal 51 per cento delle aziende, superiore del 37 per cento, inferiore del 22 per cento; i saldi sono risultati uguali a —2) per le piccole aziende a più 6) per le medie ed a più 12) per le grandi. Tendenzialmente in aumento anche l'attività produttiva, segnalata superiore rispetto ai livelli dell'anno prima dal 45 per cento delle aziende, uguale dal 39 per cento, inferiore dal 17 per cento; tale «trend» positivo ha però interessato soltanto le grandi imprese (più 4) e le medie (più 1) a fronte di un andamento cedente nel caso delle piccole (— 18). L'ultima notazione per completare il quadro.



Va meglio al Nord il tenore di vita

ROMA — La conferma che il divario tra le regioni del Nord e quelle del Sud per quanto riguarda i consumi e quindi il tenore di vita della popolazione è ancora accentuato, è venuta dai risultati dell'Indagine campionaria sui consumi delle famiglie nel 1977, effettuata dall'ISTAT. Rispetto alla media mensile per abitante dell'intero paese, pari a 157.897 lire (di cui 61.221 per consumi alimentari e 96.676 per consumi non alimentari) un abitante dell'Italia nord occidentale ha speso il 19,9% in più mentre uno

Nodi al pettine per l'INA

Con la morte di Dosi e la conseguente vacanza della presidenza all'INA la crisi dell'ente pubblico rivela per intero la sua gravità. Con un consiglio di amministrazione nel quale siedono funzionari ministeriali, diretto da amministratori non all'altezza dei problemi da affrontare gravati i già grossi problemi di gestione. La mancanza del presidente impedisce ora anche il regolare funzionamento del Consiglio e quindi la paralizza del tutto l'attività. Nel settore assicurativo l'Istituto ha perso nei ultimi anni rilevanti quote di mercato a favore delle imprese private alle quali

Nodi al pettine per l'INA

è del tutto arcaica, fonte di rendite e privilegi per i grandi agenti, veri e propri vassalli che percepiscono alte provvigioni e liquidazioni senza svolgere attività produttiva. Non di rado dietro contratti di assicurazione relativi ad enti pubblici presottostati agenzie si sono nascoste operazioni di finanziamento a correnti paritiche.

Nodi al pettine per l'INA

Dopo la morte di Dosi è scomparsa anche la parvenza di una regolare gestione

L'attività dell'ente è stata sempre succuba. Negli ultimi dieci anni il controllo dei prencipi da parte dell'INA è passato dal 40 per cento al 29 per cento. L'attività dell'ente è stata sempre succuba. Negli ultimi dieci anni il controllo dei prencipi da parte dell'INA è passato dal 40 per cento al 29 per cento. L'attività dell'ente è stata sempre succuba. Negli ultimi dieci anni il controllo dei prencipi da parte dell'INA è passato dal 40 per cento al 29 per cento.